

## *1. Vita Sociale, vita politica e partecipazione<sup>1</sup>*

*Amina Gaia Abdelouahab, Deborah Erminio e Andrea T. Torre*

### **1.1. Scuola, tempo libero, amici: i dati del questionario**

La lingua è un veicolo indispensabile di integrazione, i luoghi dove questo processo si attua sono in prima battuta la scuola e il gruppo dei pari nel tempo libero, due sfere di vita dei giovani che sono state analizzate tramite alcune domande volte a ricostruire il tessuto sociale degli intervistati.

In merito alla scuola il *focus* è stato indirizzato soprattutto sul “clima classe”, inteso come l’insieme delle relazioni tra compagni in termini di benessere personale, poiché questo ha spesso ricadute importanti sul soggetto, non solo in termini di *performance* scolastiche, ma più in generale sul percorso di inclusione.

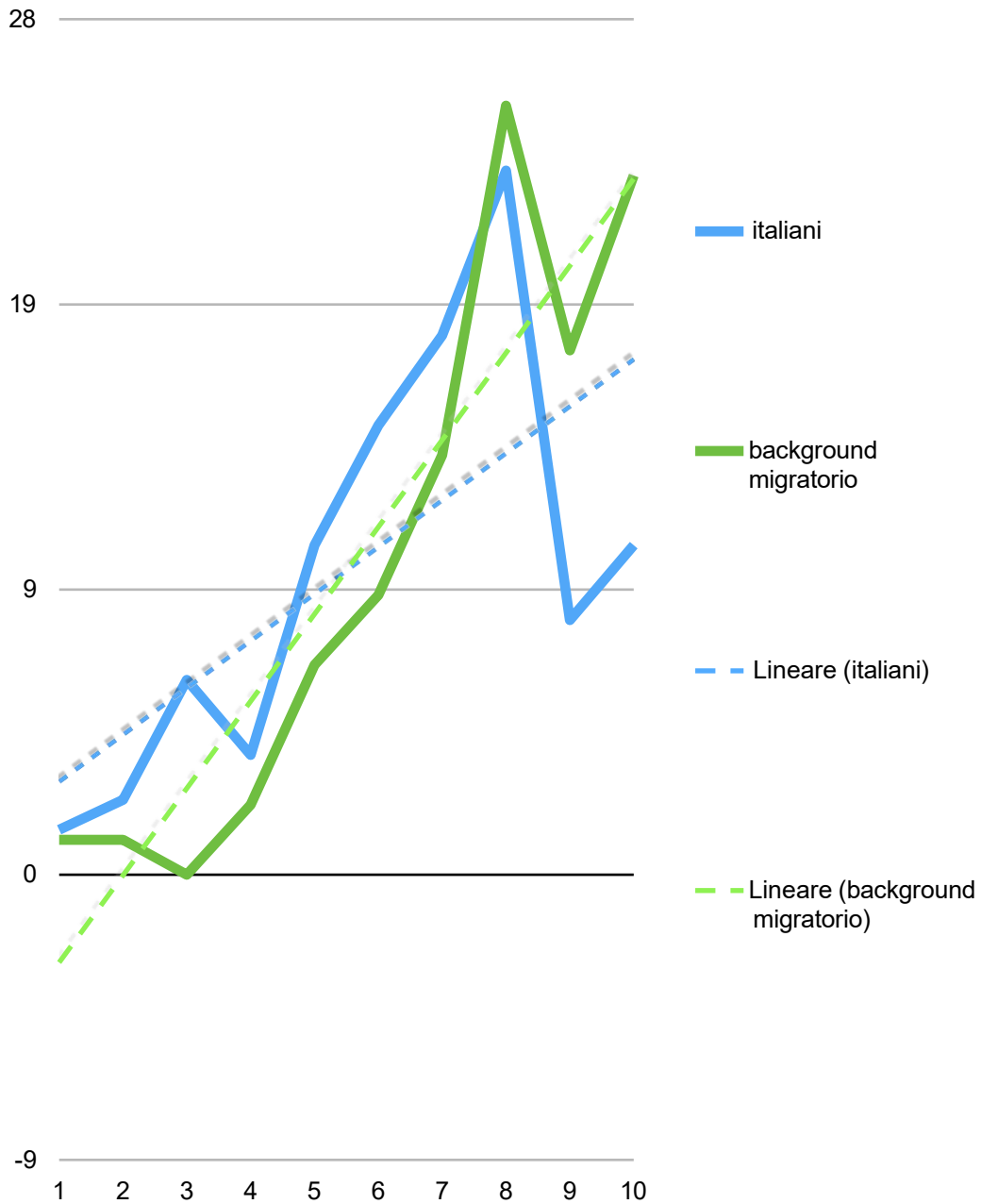
Ai ragazzi adolescenti abbiamo chiesto come si trovano (o come si sono trovati in passato) con i propri compagni di classe e le risposte sono state generalmente positive (tab. 65): per 8 ragazzi su 10 si può parlare di relazioni positive.

Interessante notare come non vi sia alcuna relazione tra questa variabile e l’origine dei ragazzi, la presenza di un background migratorio, il colore della pelle, l’accento, la provenienza, non hanno alcun tipo di influenza; anzi si può dire che mediamente siano i ragazzi italiani ad esprimere giudizi un po’ più negativi (tabb. 66 e 67).

---

<sup>1</sup> In questo capitolo, i parr. 5.1., 5.4. e 5.6. sono da attribuire a Deborah Erminio, mentre i parr. 5.2., 5.3., 5.5. e 5.7. ad Amina Gaia Abdelouahab e Andrea T. Torre.

Come ti trovi con i tuoi compagni di scuola?  
 (da 1 punteggio minimo a 10 punteggio massimo)  
 suddivisi tra ragazzi italiani e ragazzi con *background* migratorio



Le relazioni con i compagni di scuola non sono influenzate dalle competenze linguistiche; pertanto, un'eventuale minore conoscenza della lingua italiana non sembra comportare particolari difficoltà. Per i ragazzi nati all'estero non conta nemmeno l'anno di arrivo in Italia, non si può dire che chi è presente da più tempo in Italia abbia relazione

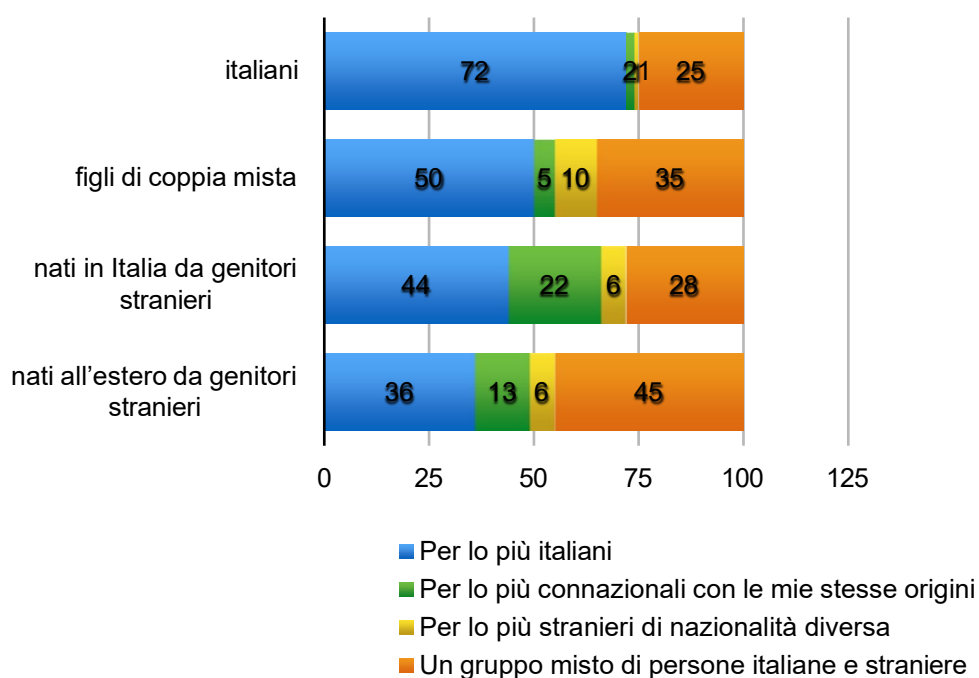
migliori di altre. Semmai emerge qualche differenza di genere, poiché le femmine tendono ad esprimere punteggi meno positivi (valore medio 6,9) rispetto ai colleghi maschi (7,4), ma nulla più di questo.

La realtà scolastica che emerge da questa prima immagine si contraddistingue come un contesto particolarmente positivo, ambito privilegiato dove costruire possibili amicizie ed incontro tra orizzonti culturali diversi, luogo di promozione dell'ibridazione e del meticciato.

Qualche disomogeneità viene fuori invece analizzando le caratteristiche dei compagni frequentati al di fuori del contesto scolastico (tabb. 73 e 74): i ragazzi figli di genitori stranieri, indipendentemente dal fatto di essere nati in Italia o all'estero, hanno amici italiani ma spesso anche amici connazionali (gruppo misto di persone italiane e straniere); tra i ragazzi italiani le reti amicali sono più omogenee e costituite prevalentemente da altri ragazzi italiani.

Particolarmente degno di nota è quello che emerge dalla domanda 15: "Quanti studenti stranieri ci sono nella tua classe?". La formulazione è stata volutamente generica, come è risultato anche in fase di compilazione dei questionari presso le scuole: gli intervistati potevano conteggiare come "stranieri" i compagni in base al base di nascita, alla cittadinanza, al fenotipo o ad altre caratteristiche.

Compagni di scuola frequentati per tipologia di giovani



Nelle tabb. 69 e 70 viene presentata la situazione completa per ogni classe di ogni istituto del numero di studenti, suddivisi tra le quattro categorie analizzate: italiani, figli di coppia mista, nati in Italia da genitori stranieri e nati all'estero da genitori stranieri. Il risultato è interessante perché la percezione che gli studenti hanno in merito alla numerosità dei compagni “stranieri” presenti in classe non è perfettamente in linea col dato reale. Al liceo Gobetti e all’Istituto tecnico Rosselli la percezione del numero di studenti “stranieri” generalmente è in linea o inferiore rispetto al dato reale; all’istituto professionale Bergese invece accade il contrario e vengono conteggiati più “stranieri” in classe di quelli effettivamente presenti.

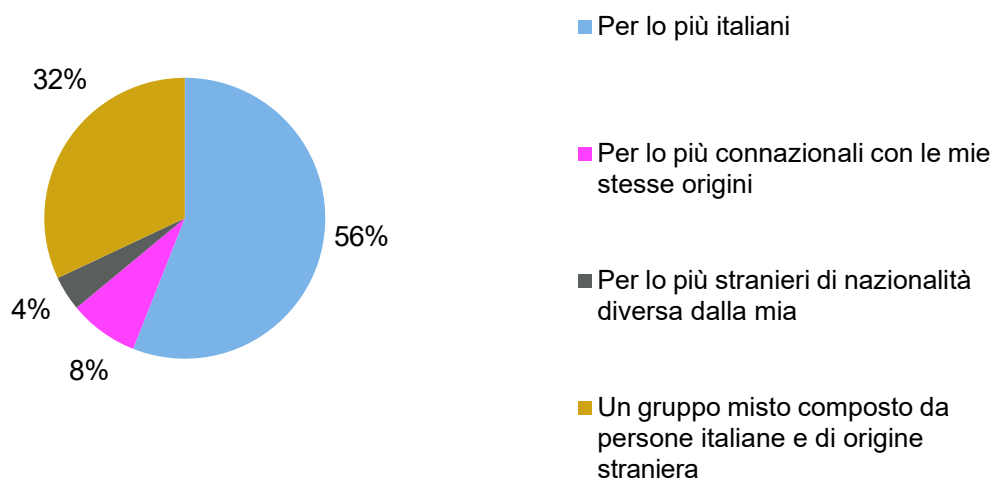
Le relazioni amicali, ancor più di quelle coi compagni di scuola, raccontano il vissuto di questi giovani adolescenti. Del resto, il percorso di socializzazione e di costruzione identitaria che conduce l’individuo verso l’acquisizione di un ruolo adulto e verso la piena integrazione nella società in cui vive si articola attraverso una continua interazione, che se da un lato fa riferimento a rapporti di tipo “verticale” con figure adulte (legate prevalentemente alla realtà familiare) dall’altro attribuisce un’importanza crescente alle relazioni amicali tra coetanei. In particolare, l’aspetto relazionale “orizzontale” riveste nella

vita quotidiana dei giovani un ruolo fondamentale per la crescita personale e sociale e per il raggiungimento di un soddisfacente livello di autostima.

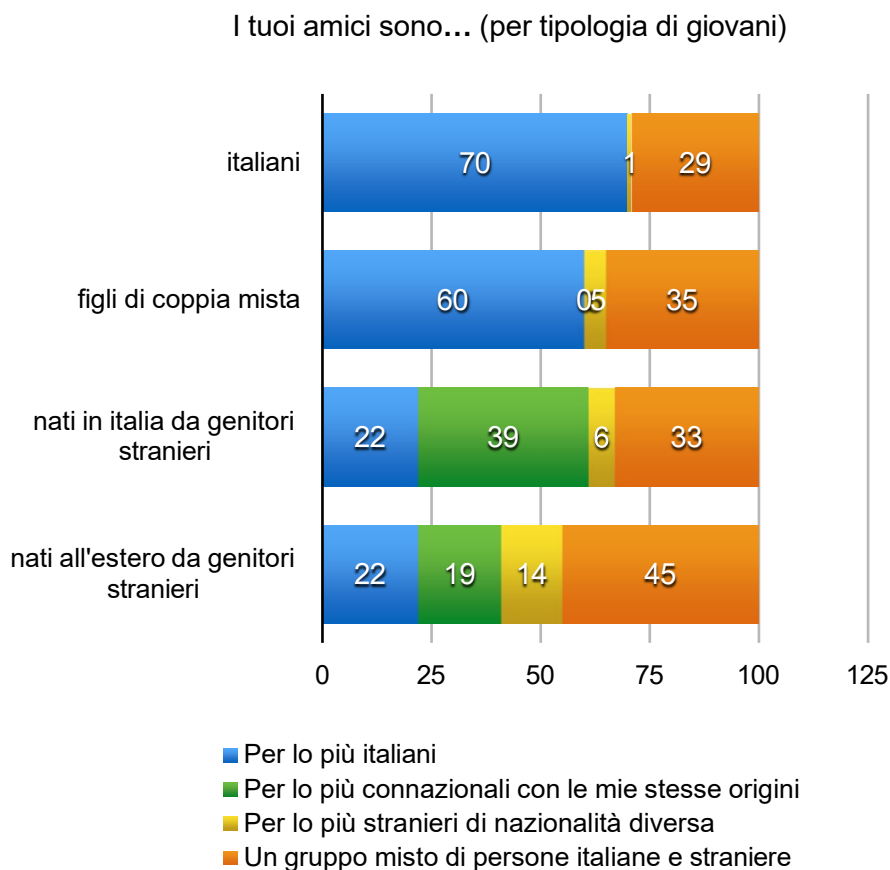
Gli amici sono prevalentemente italiani (56% dei casi) ma per almeno un terzo dei soggetti anche gruppi misti composti da persone italiane e straniere. Anche qui emerge qualche differenza disaggregando i dati per i quattro sottoinsiemi del campione (tab. 77):

- ✓ i ragazzi italiani hanno per lo più amici italiani (70%);
- ✓ i figli di coppia mista hanno amici prevalentemente italiani (60%) ma anche gruppi misti di amici italiani e non (nel 35% dei casi);
- ✓ i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri hanno più di altri amici connazionali (39% rispetto ad una media del 7%);
- ✓ i ragazzi nati all'estero hanno amici connazionali (19% rispetto al 7%), di altre nazionalità (14% rispetto alla media del 4%), ma anche un gruppo misto di amici stranieri e non (45% su media generale del 32%).

I tuoi amici sono...



Una differenziazione di reti amicali in base alla tipologia di background migratorio emerge anche dalle misure statistiche di associazione tra variabili qualitative.



In merito alle nazionalità di provenienza è possibile osservare:

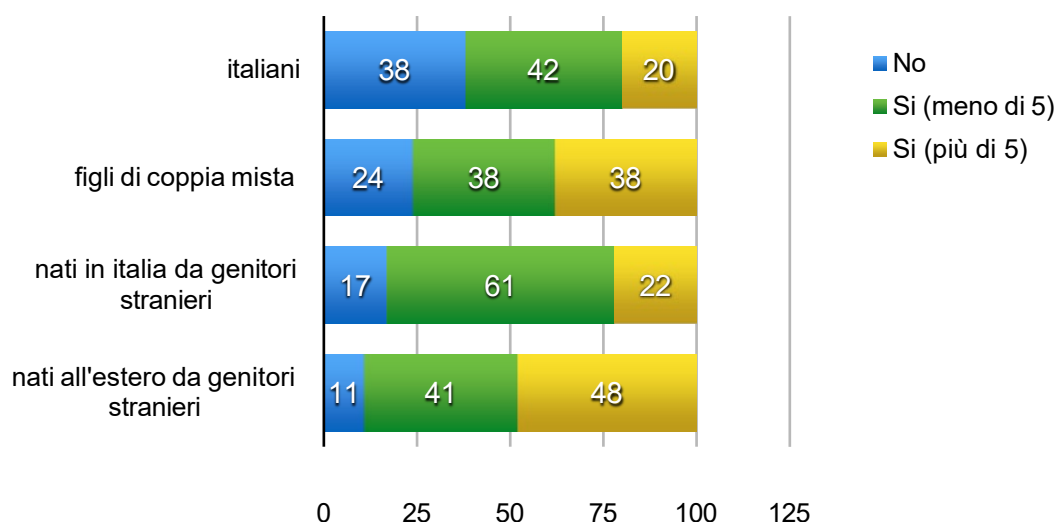
**Tab. E – Reti amicali... per nazionalità di provenienza**

Paese di origine	I tuoi amici sono...
Ecuador	più frequentemente di altri hanno amici connazionali (35% rispetto a 7% media generale) o un gruppo di amici misto composto da persone italiane e straniere (39%)
Perù	più di altri frequentano stranieri di nazionalità diversa (30% rispetto alla media generale del 4%)
Albania	prediligono gruppi misti composti da persone italiane e straniere (si concentra su questa categoria il 64% delle risposte rispetto alle media generale del 32%)

La frequenza degli amici nel tempo libero (tabb. 71 e 72) è così sintetizzabile: il 34% li frequenta spesso, il 42% qualche volta, il 16% raramente e l'8% mai. Non vi sono differenze significative tra i quattro sottoinsiemi del campione.

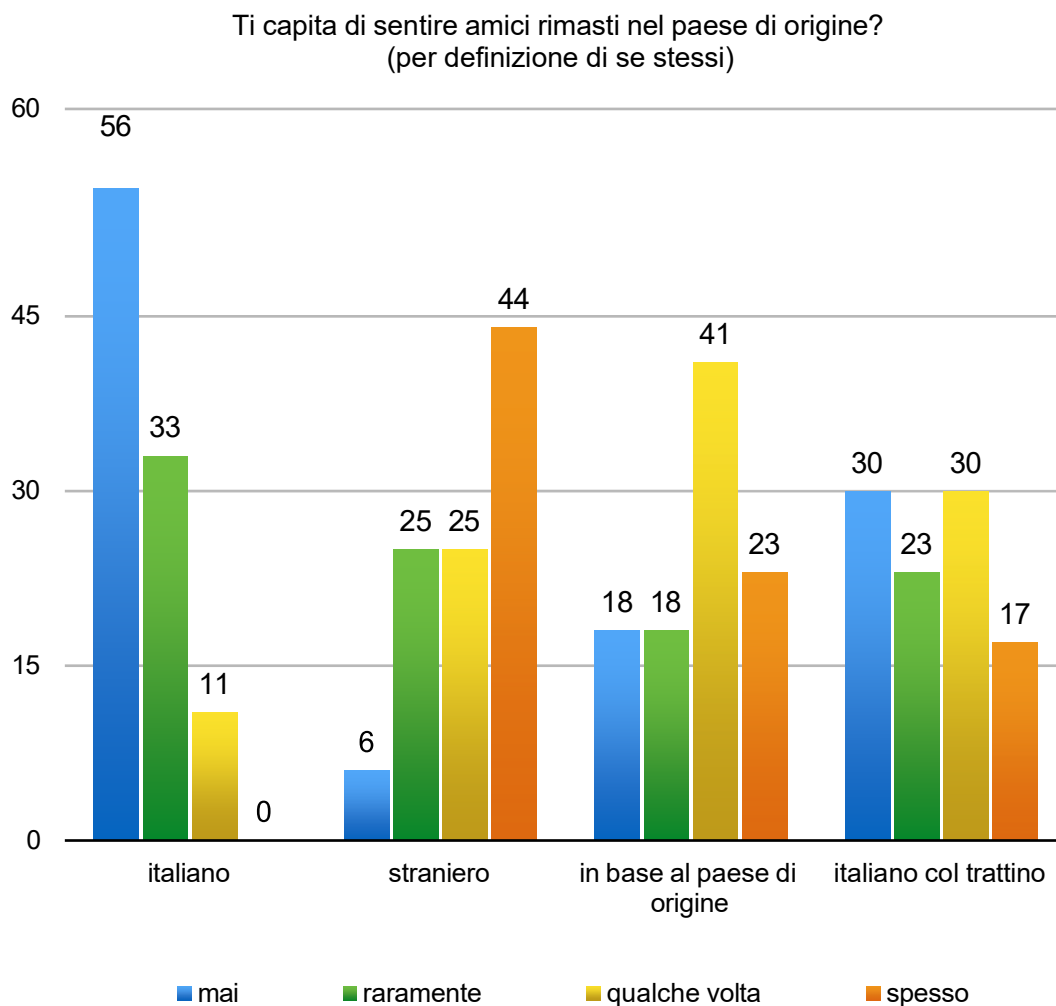
Per indagare l'esistenza di reti amicali transnazionali è stato chiesto ai ragazzi se hanno amici che risiedono in paesi diversi dall'Italia (tabb. 78 e 79). Circa un adolescente su quattro ha degli amici all'estero (da 1 a 5) e il numero mediamente è più alto tra coloro che hanno vissuto all'estero, ma anche tra chi ha un background migratorio e ha occasione di tornare in patria ed intessere relazioni amicali oltre frontiera.

Hai amici che vivono in altri paesi diversi dall'Italia?



I contatti amicali tra le frontiere, facilitati dall'utilizzo della rete, dei *social network* e dalle tecnologie in genere, sono più frequenti tra i ragazzi nati all'estero rispetto agli altri (tab. 80).

È molto interessante notare se c'è un qualche tipo di connessione tra la frequenza con cui si sentono gli amici all'estero e la definizione identitaria che il soggetto dà di se stesso: le misure di associazioni mostrano valori positivi, possiamo pertanto dire che i ragazzi che si sentono "stranieri" in Italia entrano "spesso" in contatto (44% dei casi) gli amici rimasti nel paese di origine; coloro che si definiscono in base al paese di origine (per es. ecuadoriani, albanesi, marocchini) li sentono qualche volta.



I luoghi frequentati dai ragazzi insieme gli amici sono principalmente i bar/pub/pizzerie, i centri commerciali, i luoghi del quartiere, gli ambienti domestici e in queste pratiche quotidiane ragazzi italiani e non sono accomunati senza eclatanti differenze (tabb. 81 e 82).

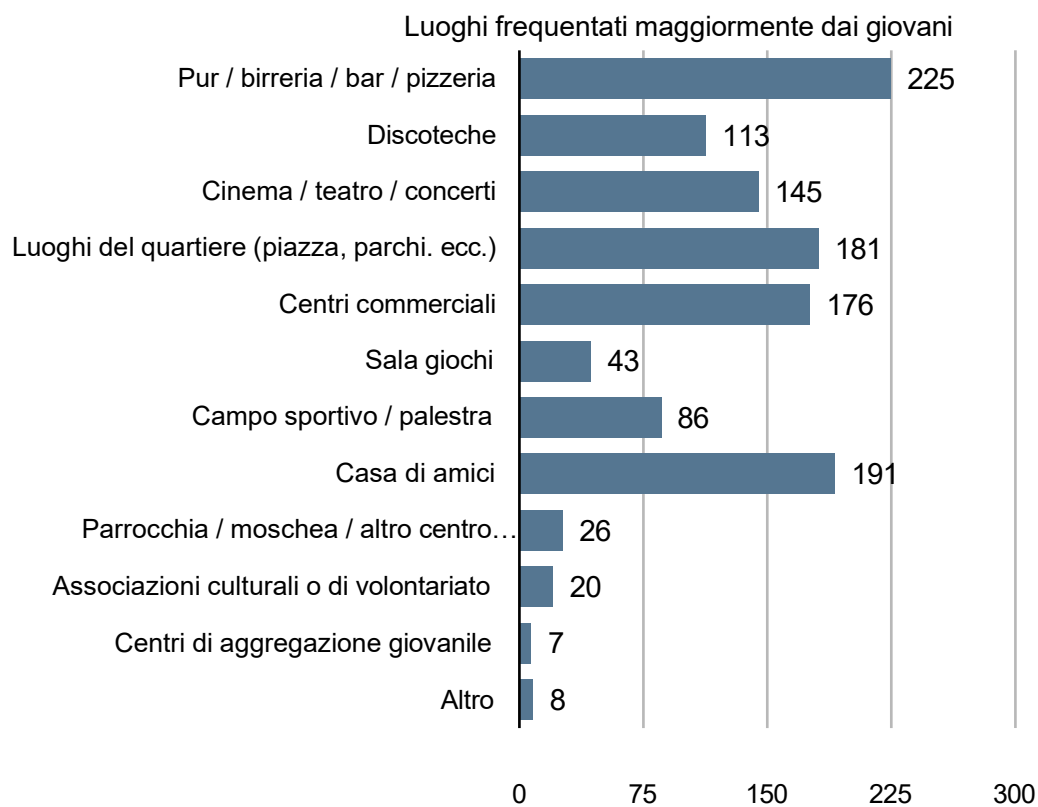
I centri religiosi sono luogo di ritrovo soprattutto per i ragazzi di origine straniera, mentre i locali della ristorazione, che implicano comunque una disponibilità economica, sono frequentati in proporzione di più dai ragazzi italiani.

Vi sono poi alcune connotazioni di genere: campi sportivi, palestre e sala giochi sono meta soprattutto dei maschi rispetto alle femmine, che troviamo di più nei centri commerciali.



**Tab. F – Luoghi maggiormente frequentati... valori al di sopra della media**

<i>Quali luoghi frequenti di più quando esci con i tuoi amici (più risposte)</i>	<i>valori al di sopra della media</i>
Pur / birreria / bar / pizzeria	soprattutto ragazzi italiani
Discoteche	non ci sono differenze tra i vari gruppi di ragazzi
Cinema / teatro / concerti	non ci sono differenze tra i vari gruppi di ragazzi
Luoghi del quartiere (piazza, parchi etc.)	un po' di più ragazzi italiani e nati in Italia da genitori stranieri, meno di tutti i ragazzi nati all'estero
Centri commerciali	non ci sono differenze tra i vari gruppi di ragazzi
Sala giochi	non ci sono differenze tra i vari gruppi di ragazzi
Campo sportivo / palestra	non ci sono differenze tra i vari gruppi di ragazzi
Casa di amici	non ci sono differenze tra i vari gruppi di ragazzi
Parrocchia / moschea / altro centro religioso	un po' di più ragazzi nati in Italia da genitori stranieri e nati all'estero da genitori stranieri
Associazioni culturali o di volontariato	non ci sono differenze tra i vari gruppi di ragazzi
Centri di aggregazione giovanile	non ci sono differenze tra i vari gruppi di ragazzi



## 1.2. Scuola e relazioni sociali

La scuola è certamente uno degli spazi che maggiormente favoriscono la costruzione delle relazioni sociali (Lagomarsino e Torre 2009). Specie per i ragazzi giunti in Italia da un altro paese – più o meno abituati a sistemi scolastici diversi e costretti a crearsi un nuovo, personale, cerchio di conoscenze – la scuola offre la prima e fondamentale possibilità di integrazione. Trattandosi, per altro, di uno spazio chiuso – quello della classe – obbligato e frequentato quotidianamente, è importante vi regni un clima socio-relazionale positivo, capace di fornire all'alunno gli strumenti più utili al processo di adattamento alla nuova vita (in particolare l'apprendimento e la buona padronanza della lingua italiana, scritta e parlata). È altresì importante che vengano promosse e rese naturali le dinamiche dell'incontro e dello scambio. La frequentazione scolastica deve rappresentare per tutti una ragione di crescita culturale e umana al contempo.

Può essere interessante innanzitutto chiarire la legislazione che regola e tutela la presenza di minori stranieri all'interno del sistema scolastico italiano: secondo il nostro ordinamento giuridico (Dpr. 394/1999):

I minori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno diritto all'istruzione indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani. Essi sono soggetti all'obbligo scolastico secondo le disposizioni vigenti in materia. L'iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane di ogni ordine e grado avviene nei modi e alle condizioni previsti per i minori italiani. Essa può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico. I minori stranieri privi di documentazione anagrafica ovvero in possesso di documentazione irregolare o incompleta sono iscritti con riserva (ma l'iscrizione con riserva non pregiudica il conseguimento dei titoli conclusivi dei corsi di studio delle scuole di ogni ordine e grado. In mancanza di accertamenti negativi sull'identità dichiarata dell'alunno, il titolo viene rilasciato all'interessato con i dati identificativi acquisiti al momento dell'iscrizione). I minori stranieri soggetti all'obbligo scolastico vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio dei docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa, tenendo conto:

- a) dell'ordinamento degli studi del Paese di provenienza dell'alunno, che può determinare l'iscrizione ad una classe immediatamente inferiore o superiore rispetto a quella corrispondente all'età anagrafica;
- b) dell'accertamento di competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno;
- c) del corso di studi eventualmente seguito dall'alunno nel Paese di provenienza;
- d) del titolo di studio eventualmente posseduto dall'alunno.

La legge chiarisce anche un altro aspetto che viene spesso discusso: “il collegio dei docenti formula proposte per la ripartizione degli alunni stranieri nelle classi; la ripartizione è effettuata evitando comunque la costituzione di classi in cui risulti predominante la presenza di alunni stranieri”. Si dice, inoltre, che “il collegio dei docenti definisce, in relazione al livello di competenza dei singoli alunni stranieri, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento; allo scopo possono essere adottati specifici interventi individualizzati o per gruppi di alunni, per facilitare l'apprendimento della lingua italiana, utilizzando, ove possibile, le risorse professionali della scuola. Il consolidamento della conoscenza e della pratica della lingua italiana può essere realizzato altresì mediante l'attivazione di corsi intensivi di lingua italiana sulla base di specifici progetti, anche nell'ambito delle attività aggiuntive di insegnamento per l'arricchimento dell'offerta formativa. Il collegio dei docenti formula proposte in ordine ai criteri e alle modalità per la comunicazione tra la scuola e le famiglie degli alunni stranieri. Ove necessario, anche attraverso intese con l'ente locale, l'istituzione scolastica si avvale dell'opera di mediatori culturali qualificati”. E, infine: “Il Ministro della pubblica istruzione, nell'emanazione della direttiva sulla formazione per l'aggiornamento in servizio del personale ispettivo, direttivo e docente, detta disposizioni per attivare i progetti nazionali e locali sul tema dell'educazione interculturale. Dette iniziative tengono conto delle specifiche realtà nelle quali vivono le istituzioni scolastiche e le comunità degli stranieri al fine di favorire la loro migliore integrazione nella comunità locale”<sup>2</sup>. In sintesi, in Italia il minore straniero, indipendentemente dalla sua condizione giuridica o da quella dei genitori, ha gli stessi identici

---

2. Per approfondire si rimanda all'Archivio online della Pubblica Istruzione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e in particolare al testo pdf consultabile all'indirizzo [https://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2006/allegati/cm24\\_06all.pdf](https://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2006/allegati/cm24_06all.pdf) (ultima consultazione: 13/11/2018).

diritti e doveri del coetaneo italiano e la scuola promuove un processo di inclusione il più possibile rapido.

Le riflessioni emerse durante le nostre interviste fotografano un panorama generalmente avvertito come sereno e positivo. Di particolare interesse sono i racconti di coloro che sono arrivati in Italia dopo aver trascorso gli anni della prima formazione nel paese natio: per loro, infatti, la scuola è davvero il primo strumento di integrazione e confronto con l'Italia. Nella maggior parte dei casi i ragazzi di seconda generazione, pur avendo storie e situazioni diverse, ricordano (hanno ormai quasi tutti terminato scuola dell'obbligo o superiori e proseguito la loro carriera nel mondo del lavoro o dell'università) *iter* scolastici privi di grossi ostacoli, arricchenti e importanti per il processo di ambientamento e inserimento nel nuovo contesto.

È bene sottolineare che le classi frequentate dai ragazzi intervistati registravano un numero limitato di studenti con background migratorio, di molto inferiore a quello di ragazzi italiani. Non si parla, in nessun caso, di classi con più di sei studenti di origine straniera; nella maggior parte dei casi la media si aggirava intorno ai due. Anche laddove i ragazzi stranieri o con origini straniere presenti in classe erano in numero maggiore (non più dei 4/5 comunque), questi avevano provenienze diverse. Non è quindi possibile pensare, almeno nei casi da noi rilevati, che il "trovarsi bene in classe" sia dipeso dalla prassi del sottogruppo "protetto" di connazionali; tra gli intervistati non manca anzi chi racconta di essere stato il solo "straniero" in classe.

Come anticipato, nessuno ha evidenziato particolari problematiche a scuola, né per quanto concerne la prima fase di accoglienza/inserimento/ambientamento (questo vale per i ragazzi venuti in Italia a percorso scolastico già iniziato, spesso, per altro, retrocessi di una o due classi principalmente per avere modo di recuperare il deficit linguistico) né durante le successive fasi del cammino scolastico. Anzi, nella maggior parte dei casi è stata messa in luce l'importanza della relazione e della comunicazione con i compagni di classe per l'apprendimento rapido della lingua italiana; è stato inoltre evidenziato un certo grado di disponibilità e comprensione da parte degli insegnanti e, in generale, si è parlato di un'atmosfera percepita come accogliente, inclusiva e incoraggiante.

Io devo dire che ho sempre avuto qualcuno che credeva tanto in me, anche tra i miei professori c'è sempre stato qualcuno che ha visto qualcosa in me di speciale, a partire dalle elementari alle medie, un'altra professoressa e poi il mio famoso professore di diritto [...]. Delle volte basta solo quella persona che ti dice: "Guarda che tu in questa cosa sei molto bravo!" (C., f., Egitto).

Le prof. mi davano l'aiuto di cui avevo bisogno, capivano anche nelle interrogazioni i miei sbagli e dicevano anche ai miei compagni di aiutarmi, di parlarmi negli intervalli, e i miei compagni sono sempre stati disponibili e gentili, non ho avuto grandi problemi (M., f., Perù).

A scuola ho avuto sempre fortuna, meno male! Alle elementari trovato amici stupendi, che lo siamo ancora adesso, non tutti ma il gruppetto storico siamo sempre amici; poi alcuni di questi, anzi la maggior parte, siamo andati anche alle medie, quindi non ho avuto nessun problema. Magari mio padre potrebbe dire: "Eh, ma ti ricordi quell'episodio" ma io non mi ricordo niente quindi a posto, non ho avuto nessun problema. Magari a livello di maestre e professoresses magari c'è un po' di diffidenza, forse sì, ma penso che fosse magari antipatia, non lo so (Z., m., Eritrea).

Nella dimensione scolastica, quindi, i ragazzi che hanno completato il ciclo dell'istruzione secondaria hanno generalmente trovato un contesto accogliente o quanto meno non ostile. Non si registrano, tra gli intervistati, particolari problemi legati alla loro origine straniera; anche la leggera diffidenza dell'insegnante meno preparato viene giustificata con un più banale senso di antipatia o con la poca preparazione. Il più delle volte l'aula scolastica garantisce altresì una forma di protezione anche nei confronti di atteggiamenti ostili e di chiusura più frequentemente captati in giro, per le vie della città. Anche se perfettamente inseriti nella realtà italiana non manca, nei giovani stranieri, la consapevolezza di essere potenziali destinatari, più o meno diretti, di attacchi e pregiudizi basati sulle loro origini. Situazioni come il classico dibattito che può aprirsi in classe intorno a grandi tematiche, possono "toccare" allora l'alunno di origine immigrata, accendere in lui un particolare moto di interesse empatico e coinvolgimento personale.

Mi sento molto toccata, anzi alle superiori nel momento in cui facevamo il dibattito, che usciva fuori questa cosa soprattutto durante religione intervenivo molto, mi sento toccata. Non sembro albanese e tutto, e quindi nessuno ha mai avuto niente contro di me, però cioè voglio arrivare al punto che l'Italia non abbia più questi pregiudizi (A., f., Albania).

La scuola e la frequentazione dei compagni di classe non hanno solo favorito l'inserimento dei ragazzi immigrati all'interno della società d'arrivo; per molti di loro hanno parallelamente significato il progressivo allontanamento dai connazionali; ritrovare infatti in Italia più o meno piccole comunità di connazionali, per quei giovani nati e parzialmente cresciuti all'estero, rappresenta in un primo momento un elemento di forza e conforto. Comprensibilmente i ragazzi hanno un *feeling* particolare con i coetanei che riconoscono possedere un *retrotterra esperienziale e culturale simile* al loro. Provare conforto nel rintracciare modi, percorsi, lingua, stati emotivi e situazioni simili ai propri è naturale. Non per forza, però, questa dinamica si attiva e permane nel tempo.

Mi rendo conto che alle medie il mio comportamento era più chiuso e limitato. Non mi sentivo esclusa dagli altri però non avevi 'sti grandi legami perché... Beh penso che quando vai in un altro paese sia più facile cercare qualcuno che sia simile a te, perciò qualcuno che sia immigrato, che ha vissuto le tue esperienze... Però piano piano poi impari che non puoi vivere così, che sei in un altro posto e devi aprirti... (L., f., Ecuador).

È altresì importante notare che queste esperienze "omoculturali" (la ricerca, cioè, da parte di ragazzi stranieri di coetanei con le stesse origini) nel contesto genovese sono vissute solo da alcuni gruppi; in particolare sono possibili per ecuadoriani, albanesi o marocchini. Per ragazzi di altre nazionalità questa possibilità è vissuta "sulla carta" e non trova in genere un effettivo riscontro nella realtà poiché le probabilità di avere relazioni con compagni provenienti dal proprio paese sono molto limitate dato l'esiguo numero di connazionali.

Sì, sì! Io ho molti amici ecuadoriani perché qua ce ne sono tanti, e sono diversi! Alcuni non sopportano gli altri ecuadoriani, o gli altri latino-americani, altri invece

sono molto legati, ma tanto! Stanno con loro, stanno nel loro tempo libero, stanno in casa, e se vai a vedere ci sono un sacco di cose che richiamano il loro paese, quindi l'ho visto questo attaccamento (...). Le comunità cinesi non le capisco tanto, già i sudamericani li vedo un po' più aperti, forse per una vicinanza linguistica, non saprei, ci sono tanti fattori, però principalmente è la famiglia, è la famiglia quella che ti modella, poi il figlio potrà crescere e diventare quello che vuole, però è la famiglia. Se tu sei abituato a vivere sempre con persone del tuo paese di origine, magari avrai più possibilità/probabilità di essere una persona legata a queste cose. Se sei come me che, per esempio, non ha avuto contatti... (Z., m., Eritrea ).

Il contesto scolastico in rapporto ai compagni appare quindi lo spazio più positivo delle relazioni dei giovani di origine straniera. Qualche elemento problematico in più emerge, invece, nelle relazioni con gli insegnanti (seppure in misura ridotta). A posteriori, disagi e difficoltà riscontrati lungo il percorso e spesso mediati dal supporto fondamentale dei compagni, vengono messi in relazione a impreparazione e disinteresse da parte di alcuni docenti incontrati nel corso degli anni o da un'iniziale indifferenza.

Mi ricordo molto bene in realtà perché eravamo io e un bambino cinese, e mi ricordo che per noi era la novità, cioè era una novità, non è come adesso che anche gli insegnanti hanno una certa preparazione nei confronti di questa cosa, mi ricordo proprio che la maestra uscì e disse ad un'altra maestra: "Oh, abbiamo un sacco di stranieri", ed eravamo in due [risata] e mi ricordo di aver sentito questa cosa. (C., f., Egitto).

Alle elementari le mie maestre non parlavano tanto della multiculturalità, per loro eravamo una classe di italiani, perché sia io che l'altro bambino in classe albanese sapevamo l'italiano, quindi non c'è mai stato il problema di cercare di integrarci o 'ste cose qua, quindi non è mai venuto fuori. Alle medie idem, addirittura non so neanche se mi hanno chiesto da dove provenissi, nel momento in cui mi hanno fatto l'appello la prima volta, cioè se sono abbastanza disinteressati (A., f., Albania).

La lingua, in generale, si evidenzia come l'ostacolo maggiore soprattutto nei casi in cui i bambini non parlavano ancora l'italiano e gli insegnanti si trovavano in difficoltà. Tuttavia, come è emerso anche in altre ricerche (Lagomarsino e Ravecca 2014) spesso l'incontro con uno o alcuni docenti particolarmente sensibili e attenti ha permesso di superare

rapidamente anche questo ostacolo. Sono molti i casi di ragazzi che hanno trovato supporto e aiuto supplementare, sia da parte dei compagni che degli insegnanti, per migliorare la comprensione della lingua italiana e apprenderla rapidamente.

Visto che non parlavo proprio la lingua e il professore parlava un po' francese, cercava di farmi fare le cose in francese e anche in italiano, che mi ha aiutato tantissimo, e facendo la terza media mi ha aiutato tantissimo, e avevo già qualcosa che potevo arrangiarmi. Andando a scuola al Vittorio Emanuele serale avevo un amico che cercava sempre di farmi capire le cose, se non andava bene una cosa cercava di dirmelo in inglese, visto che il francese non lo sa, cercava sempre di dirmelo in inglese oppure di farmelo capire (JP., f., Haiti).

Allora l'inizio a scuola dal mio punto di vista è stato bello perché comunque ho trovato compagni meravigliosi, persone davvero in gamba, conoscevo bene la lingua inglese e questo mi ha aiutato a integrarmi, poi ovviamente è stato difficile ma bello da affrontare. Difficile dal punto di vista linguistico, perché comunque non capire niente di quello che si fa è abbastanza pesante, però con la collaborazione, che c'è stata sia da parte dei professori che da parte degli studenti, ed è stato molto bello (J., f., Eritrea).

Altro tema di grande interesse che è stato programmaticamente affrontato in diversi lavori di ricerca sulle seconde generazioni è quello dell'orientamento scolastico (Bonizzoni, Romito e Cavallo 2014; Ravecca 2009; Romito 2016). Alcuni dei ragazzi intervistati raccontano di un'azione degli insegnanti, prima della scelta dell'Istituto Secondario di Secondo Grado, che ha teso a "ridimensionare" le loro prospettive e aspettative. Elemento curioso da prendere in analisi visto che, molti di loro, hanno poi condotto o stanno conducendo un brillante percorso di studi universitari e considerando altresì che spesso le famiglie sono disposte a investire nell'educazione dei figli, anche nell'ottica di quello che potremmo definire un "riscatto sociale" (immaginare per i figli un futuro e una posizione lavorativa migliore della propria).



*I tuoi professori [delle medie] ti avevano dato qualche consiglio?*

Sì, mi avevano consigliato il tecnico, nonostante io fossi uno dei più bravi in classe, eravamo tanti, però mi hanno mandato al tecnico.

*Perché?*

Non ne ho idea. Me lo ricordo quando mi avevano consegnato il foglietto con scritto “consiglio: tecnico”; non capisco il perché, ero un ragazzo che comunque a livello, rispetto agli altri, ma non soltanto di voti, quello forse non ero il più bravo ma ero tra i più bravi, ma a livello di tutto il resto, ero molto avanti rispetto ai miei compagni, vedevo cose che a loro non interessavano, guardavo cose con argomenti più interessanti rispetto al calcio. È andata così, è stata una valutazione.

*Beh, ma non ti ha fatto un po' arrabbiare?*

C'ero rimasto male perché comunque uno dei miei migliori amici, che fa parte di quel gruppo con cui siamo sempre amici, gli avevano detto “guarda potresti andare al liceo”, che, come votazioni, si era un pochino più bravo di me, però non c'era tutto questo divario, e allora mi sarei aspettato un consiglio di questo tipo, però boh comunque non ho seguito quello. Io già quando ero piccolo mia mamma mi diceva: “Devi andare all'università” (Z., m., Eritrea).

*I tuoi professori delle medie cosa ti avevano consigliato? Se ti hanno consigliato.*

Alle medie ovviamente non potevano consigliarmi un classico o una cosa così.

*Perché ovviamente?*

Non lo so, è una mia percezione. Loro non mi hanno consigliato niente, sono io che sono andato da loro e ho chiesto consiglio. Avevo intenzione di fare lo scientifico e la prof di matematica, e anche altre professoresse, mi hanno detto: “Va bene, penso sia una buona scelta per te visto le tue competenze”, e io volevo fare lo scientifico, solo che dopo ho paragonato un po' le strutture delle varie scuole, perché non le conoscevo e anche i miei genitori non lo sapevano, e quindi a quell'età non avevo ancora delle prospettive avanzate per il futuro, non pensavo di voler proseguire con gli studi dopo i 5 anni, solo con gli anni la mia decisione è cambiata (A., m., Marocco).

(...) Comunque mi ricordo che c'erano persone che era ovvio che dovessero andare in determinate scuole prestigiose e altre no, gli stranieri sempre in quelle no, io mi collocavo nella media, nel senso che era oggettivo che avessi risultati alti, però non

andava bene quanto... io mi ricordo che prendevo voti, perché sono sempre stata abbastanza brava anche a scrivere, prendevo voti alti nei temi, nella letteratura, e sono stata come dire castrata nel momento in cui avevo espresso la volontà di andare al classico: “No, figurati”, la risposta fu questa, e infatti poi sono andata al socio- psico-pedagogico, e non sono andata al classico; forse meglio perché poi studiare lettere all’università non sarebbe stata un’ottima idea. Però mi ricordo che nonostante le mie capacità oggettive... (C., f., Egitto).

Una domanda che è importante porsi quando si parla di scuola e immigrazione è: la scuola italiana è pronta? Molto lavoro è già stato fatto. È chiaro che è di fondamentale importanza l’aggiornamento didattico che negli ultimi anni ha visto coinvolti gli insegnanti, al fine di rendere il più naturale possibile il percorso di inserimento scolastico di quei bambini e ragazzi giunti da un altro paese. Indispensabile il sostegno linguistico ma anche il lavoro di mediazione culturale operato con le famiglie dell’alunno: si pensi a tal proposito a quanto una cattiva comunicazione rispetto a prassi, regole burocratiche e possibilità concrete offerte dal sistema scolastico italiano possano inficiare l’iter dello studente. Anche questo aspetto – una possibile difficoltà di comprensione del sistema scolastico italiano e delle sue articolazioni e offerte – può spiegare la tendenza – negli ultimi anni ridimensionata – dei giovani di seconda generazione, per esempio, a preferire alcune scuole rispetto ad altre<sup>3</sup>.